

Editorial

Giornalismo scientifico tra bisogno e necessità di rinnovamento

ABSTRACT: Nel corso di un evento organizzato qualche settimana fa alla Sissa di Trieste, in Italia, sul giornalismo scientifico sono emersi alcuni scenari su cui si devono interrogare professionisti e studiosi per comprendere come evolveranno le attività di informazione riguardo a scienza, medicina, tecnologia nei prossimi anni. È un momento di grande incertezza ma si intravede una rotta comune da percorrere e su cui sperimentare: il nuovo giornalismo scientifico dovrà riflettere su un'idea di scienza differente, su una concettualizzazione approfondita dei pubblici, su narrazioni alternative e sul suo ruolo nella democratizzazione del sapere nella società della conoscenza.

Circa un mese fa, nell'ambito delle attività del gruppo di ricerca Ics (<http://ics.sissa.it>) della Sissa, di cui fanno parte diversi membri della redazione di Jcom, abbiamo organizzato un workshop dal titolo *Science Journalism and Power in 21st Century*.

Da anni Ics cerca di contribuire alla discussione pratica-teorica riguardo ai modi innovativi in cui far circolare la conoscenza in ambito medico, scientifico e tecnologico. Il futuro del giornalismo scientifico è uno dei temi su cui ci stiamo concentrando negli ultimi tempi, cercando di affrontare la questione non solo e non tanto dal punto di vista della crisi occupazionale che ha investito il settore. Senza voler sminuire le legittime preoccupazioni legate ai tagli di posti di lavoro per i giornalisti scientifici, crediamo che sia importante osservare il fenomeno anche da un altro punto di vista, partendo da quella che ci sembra una contraddizione: come è possibile che nella società e nell'economia della conoscenza si possa fare a meno di figure professionali in grado di valorizzare socialmente il "capitale intellettuale" costituito dal sapere scientifico e tecnologico? In altre parole, si può davvero rinunciare a persone che abbiano le competenze per rendere manifesta e trasformare la conoscenza in informazione, proprio nell'epoca storica in cui le idee, il talento, la creatività dovrebbero contare maggiormente per il benessere economico?

A partire da queste domande abbiamo deciso di organizzare un evento in cui si discutesse di come i grandi smottamenti nell'ecosistema della comunicazione e nel rapporto tra scienza e società stiano modificando le logiche di potere sulla distribuzione, appropriazione e circolazione di informazioni una volta considerate sostanzialmente appannaggio del giornalismo scientifico.

Sul sito dedicato all'incontro sono disponibili i video degli interventi (<http://www.mappetrieste.it/cms/video>) e il blog (<http://www.mappetrieste.it/cms/blog>) pubblicato circa un mese prima del *meeting* e in questo numero di Jcom vi presentiamo alcune interviste ai protagonisti del workshop. Stiamo inoltre costruendo una *call for abstract* basata sulle relazioni e sulle discussioni emerse nel corso della giornata.

Nei prossimi mesi vogliamo continuare a seguire gli sviluppi della riflessione pratico-teorica sul giornalismo scientifico perché crediamo che ci troviamo di fronte a un momento di svolta. Se si è compreso ormai che il mito del giornalista che ruba il fuoco della conoscenza per salvare il pubblico dall'ignoranza raccontando semplicemente i fatti della scienza è in difficoltà, è anche vero che, per il momento, non si distinguono in modo netto modelli professionali che si affianchino o si sostituiscano a quello del traduttore.

Se non ci sono altri miti a disposizione, ci sembra però che incontri come il workshop organizzato lo scorso mese confermino quanto emerso attraverso le analisi più approfondite e in altri contesti di confronto internazionali: c'è la necessità di cambiare e c'è almeno una rotta condivisa per affrontare i mutamenti in corso che va sotto il nome di ampliamento.

In *primis*, ampliamento dell'idea di scienza.

Lo storico Steven Shapin sostiene che rispondere al problema di qual è il posto della scienza nel mondo moderno equivale al problema di descrivere il modo in cui viviamo noi oggi: che cosa credere, di chi fidarci, che cosa fare. È una prospettiva che si adatta bene agli scenari di cambiamento del giornalismo scientifico perché ci indica una direzione in cui avremo sempre più bisogno di professionisti

dell'informazione in grado di guidarci tra differenti *expertise*, di farci riconoscere gli esperti rilevanti e con un'autorità indipendente, oltre a cronisti delle scoperte e del metodo scientifico.

È sempre più urgente poi la necessità di ampliare il concetto di pubblici della scienza. Se è ormai assodato quanto sia semplicistico concettualizzare questi pubblici come entità pre-esistenti alle attività di comunicazione della scienza, si è riflettuto poco sui bisogni che essa dovrebbe soddisfare nei loro confronti.

Il giornalismo scientifico si è tradizionalmente concentrato molto sull'accuratezza del prodotto credendo che la sua qualità intrinseca fosse quasi tutto. Non si è chiesto però a sufficienza che significato e quale ruolo gli attribuissero i lettori. È un modello che ha funzionato bene fino a quando il suo compito fondamentale era tracciare la linea di separazione tra scienza e non-scienza o di promuovere la comprensione pubblica della scienza. Questa funzione vacilla oggi drammaticamente sotto i colpi di un numero sempre maggiore di cittadini della società della conoscenza che vogliono avere una voce in capitolo su quello che la scienza fa e ha intenzione di fare e sotto la spinta ancora più poderosa dei media sociali digitali. Gli autori di uno dei pochi studi a disposizione su come il giornalismo può favorire la partecipazione pubblica su questioni scientifiche, recentemente pubblicato su *Journalism Practice*,² sostengono che il giornalismo ha perso la grossa opportunità di presentarsi e affermarsi come il foro di discussione privilegiato per rispondere alla forte richiesta di democratizzazione della scienza emersa negli ultimi anni. Questo spazio deve essere occupato dal nuovo giornalismo scientifico.

Non è difficile infine prevedere che i futuri professionisti dell'informazione su scienza, medicina, tecnologia dovranno ricoprire un numero di ruoli maggiore rispetto al passato. In analogia con quanto potrebbe accadere per il giornalismo in generale, sarà di loro competenza cercare notizie e saperle aggregare, ma anche organizzare eventi, fare marketing, agire come mediatori culturale per facilitare il dialogo fra scienza e società.

La sintesi per il momento è lontana, ma non è azzardato pensare che una figura professionale di questo tipo sarà una merce prelibata nel mercato della società e dell'economia della conoscenza.

Nico Pitrelli

Note e referenze

¹ S. Shapin (2007), *Science and the Modern World*, in E. J. Hackett, O. Amsterdamska, M. Lynch and J. Wajcman (eds.), *The Handbook of Science and Technology Studies*, The MIT Press, U.S.A., pg. 444.

² A. Nguyen and S. McIlwaine (2011), *Who wants a voice in science Issues – and why?. A survey of European citizens and its implications for science journalism*, *Journalism Practice* 6(1): 1-17.

HOW TO CITE: N. Pitrelli, *Science journalism to face a demand for renewal*, *Jcom* 09(04) (2010) E.